

Scienza

Il Mario Negri rinuncia alla ricerca con Glaxo «Vogliono gestire i dati»

Una sperimentazione finanziata per metà dall'Unione europea ma «secretata» dall'azienda farmaceutica titolare del farmaco sotto test. Così l'Istituto Mario Negri di Milano si è ritirato dal progetto per «scarsa trasparenza». Rinunciando così al finanziamento. E un editoriale della rivista scientifica *British Medical Journal* racconta l'episodio, abbastanza singolare dati i tempi di crisi anche nel settore della ricerca. Il progetto è l'*Innovative medicines initiative* (Imi) finanziato, come detto, al 50% dall'Unione europea. Il farmaco da studiare è di proprietà della *GlaxoSmith&Kline* (Gsk). La quale ha tenuto per sé il diritto di accordare, o di negare, l'accesso ai dati dello studio e il controllo della loro pubblicazione. «Il segreto posto sui risultati degli studi clinici — dice Silvio Garattini, direttore del Mario Negri — rappresenta un'indebita spoliatura dei diritti dei pazienti e dei medici che partecipano allo studio: i dati in definitiva sono loro. Noi, peraltro, non chiediamo mai la proprietà dei dati. Sarebbe contrario ai nostri principi etici». L'istituto milanese infatti non breveta mai le scoperte dei propri ricercatori, ma le rende subito pubbliche. Gsk, invece,

avrebbe posto un veto sulla divulgazione dei dati. Inaccettabile, dice il Mario Negri. «L'*Innovative medicines initiative* — precisa Vittorio Bertelé che ha partecipato alle trattative con Gsk — sostiene, con fondi pubblici Ue, progetti di collaborazione tra

La replica

La multinazionale:
«Non è vero, massima trasparenza nei limiti dei vincoli regolatori»

industria e accademia con l'intento specifico di promuovere l'innovazione. L'industria ci mette il prodotto grezzo. Ma sono i pazienti e i ricercatori clinici a svilupparlo». Sarebbero loro, quindi, i veri «proprietari» dei dati. Ne è nata una discussione legale sulla bozza di accordo terminata con il no del Mario Negri che ha rinunciato così anche ai fondi. Sacrificio notevole di questi tempi. «Ma non si poteva fare altro — dice Garattini — non potevamo abdicare ai nostri principi né tradire la fiducia di chi sostiene la nostra ricerca». In realtà c'è una battaglia aperta a livello internazionale tra i pur legittimi interessi dell'industria e la salvaguardia dell'indipendenza della ricerca clinica e, quindi, la tutela dei diritti dei pazienti. Gsk, comunque, ha replicato: «Come azienda riteniamo che l'iniziativa sia caratterizzata da una trasparenza e da una possibilità di accesso ed utilizzo dei dati senza precedenti anche se un'apertura totale non è stata ritenuta possibile per ragioni di carattere regolatorio».

Mario Pappagallo

@Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

